

ANNALISA D'ASCENZO

L'AMPLIAMENTO DELL'ORIZZONTE GEOGRAFICO
E LE RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE
NEL XVI SECOLO.
I *MAPAMONDI* DI URBANO MONTE ¹

Il geografo e cartografo Urbano Monte, o Monti secondo alcune fonti, nacque a Milano il 16 agosto del 1544, nella casa avita detta “dall’Angelo” sita nella parrocchia di Santo Stefanino di Bregogna. Gentiluomo assai timorato, amante della poesia, non occupò mai cariche pubbliche e nel corso della vita si dedicò completamente agli studi, all’amministrazione dei suoi beni e alle opere pie, impegnandosi in alcune congregazioni religiose. Morì nella sua città natale il 15 maggio del 1613. I contemporanei lo consideravano provvisto di buona cultura – elogi gli furono rivolti sia da Filippo Picinelli (che ne lodava il grande ingegno) che dall’erudito Paolo Morigia – ed effettivamente egli doveva possedere una solida preparazione classica e una biblioteca fornita e aggiornata nelle materie di suo più stretto interesse tra cui, senz’altro, la Geografia e la Cartografia.

Tra i lavori a lui ascrivibili merita particolare attenzione per gli studi geostorici il più importante e complesso, ossia il *Trattato universale descrizione e sito de tutta la Terra sin qui conosciuta* che lo rese famoso al tempo e degno di rinnovato interesse nel Novecento. Nel secolo scorso, infatti, la vita e le opere di Urbano Monte hanno suscitato l’attenzione di vari ricercatori, tra cui Paolo Revelli e Roberto Almagià ², ma alcune questioni ri-

¹ In questo primo numero della rivista che esce dopo la terribile notizia, voglio dedicare un pensiero a Glauco Brigati, sostenitore della cultura e della geografia, lavoratore serio e rigoroso, uomo e amico prezioso. Il suo consiglio e la sua positività mancheranno a tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato.

² Revelli descrisse il compendio geo-cartografico nel 1929; qualche anno dopo una delle tre copie note, quella conservata presso la Biblioteca Ambrosiana, confrontata con l’esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore, fu oggetto di un lungo saggio di Almagià intitolato *Un prezioso cimelio della car-*

manevano poco chiare o meritavano approfondimenti, inoltre è sembrato interessante e significativo contestualizzare l'uomo, le sue esperienze personali e le sue passioni, per far emergere come e quanto egli rispose intellettualmente agli stimoli esterni del momento storico in cui visse. L'attrazione per il *Trattato* nasce dal fatto che esso rappresenta un pregevole esempio della cultura geografica e cartografica europea della fine del XVI secolo, ancora fortemente ancorata ai testi classici e frammista di reale e di fantastico, prova concreta di una mentalità inscindibilmente mercantilistica e religiosa che cercava nei popoli lontani alleati commerciali e nuovi credenti cattolici per il trionfo della vera religione contro gli infedeli. L'oro, le spezie e le anime idolatre da salvare motivavano ancora potentemente la curiosità occidentale verso le Americhe, ma soprattutto verso l'altrove di più recente scoperta, allora rappresentato dalle Indie orientali raggiunte dai portoghesi.

Una prima curiosità riguarda il motivo che spinse Urbano Monte a cimentarsi nella realizzazione del compendio geografico e cartografico che lo impegnò per molti anni. Alla fine del mese di luglio del 1585 arrivarono in visita a Milano i primi ambasciatori giapponesi che l'Europa avesse mai ricevuto: i giovinetti, che si erano messi in viaggio dal Giappone per raggiungere l'Italia e rendere omaggio al papa e al cristianesimo, dopo l'incontro con il Santo Padre, sulla via del ritorno erano stati accompagnati nella capitale del ducato e fu proprio durante le celebrazioni ufficiali che Monte ebbe modo di osservare i nobili orientali³. Come è stato ricostruito in un'altra occa-

tografia italiana. Il planisfero di Urbano Monti, scritto nel 1941 per «La Bibliofilia». Il valente esperto di cartografia si soffermò particolarmente nell'analisi del planisfero circolare contenuto nell'opera lodandone l'originalità e sottolineandone il grande formato, inusuale per l'epoca e indicato con buona probabilità come il più grande stampato nel periodo (cfr. REVELLI, 1929; ALMAGIÀ, 1941).

³ Monte era allora impegnato nella stesura di una cronaca civico-familiare nella quale ricostruiva in parallelo la storia della sua casata – con l'albero genealogico accompagnato da miniature realizzate di suo pugno – e quella di Milano dal 1386, anno in cui nella parrocchia di San Michele (detto successivamente sotto il Duomo) era nato il capostipite Ambrogio de Monte ed era stata iniziata la costruzione della Cattedrale, fino al 1587. Nell'ultimo libro dell'opera in quattro volumi (anni 1585-1587, fogli 64r-91v) è contenuta la descrizione del lungo viaggio compiuto dagli ambasciatori e riportata con dovizia di particolari, attraverso le vive impressioni del cronista, la sosta milanese. Una copia completa dell'opera montiana è conservata presso la Biblioteca Ambrosiana (*Prima Parte o Primo compendio delle cose più notabili successe alla città de Milano et particolarmente alla fameglia de Monti abitante sopra la Cantarana nella parrocchia Santo Stefanino detto in Bregogna di Porta Orientale, cominciando da la edificazione del Domo, che fu l'anno 1386, sino a l'anno 1587 descritta da Urbano Terzo di*

sione (D'ASCENZO, 2010), l'eccezionale incontro con la delegazione nipponica – e soprattutto con i padri gesuiti che la accompagnavano, tra cui i portoghesi Nuño Rodriguez e Diogo de Mesquita – suscitò nel nostro studioso una viva curiosità sulla nuova frontiera asiatica e il desiderio di realizzare un aggiornato compendio della geografia e della cartografia del mondo, enormemente dilatate dalle scoperte avvenute nell'ultimo secolo, inducendolo a dare inizio alla gestazione della sua memorabile opera. Da quel momento egli iniziò a documentarsi: le informazioni geografiche raccolte dal seguito dei dignitari, insieme alla attenta lettura delle lettere annue dei gesuiti fino ad allora pubblicate e al materiale cartografico disponibile, vennero in prima battuta rielaborate per realizzare la *Descrizione e sito del Giappone*, una xilografia stampata a Milano quattro anni dopo da Giacomo Piccaglia (fig. 1)⁴. Questa carta deve ritenersi un iniziale saggio della poderosa opera geocartografica a cui nel 1589 l'erudito milanese stava già lavorando, tavola non a caso dedicata proprio a quella parte del mondo più recentemente scoperta a opera dei portoghesi e che si andava svelando in quegli anni a un più largo pubblico grazie alla mediazione culturale e politica dei gesuiti.

La descrizione che accompagna la carta riassume le nozioni sul Giappone raccolte dall'autore ed esposte con maggiori particolari nel *Trattato*. Vi si trovano informazioni sulla posizione del paese e sulle sue dimensioni triple rispetto all'Italia, ne vengono esposte alcune caratteristiche salienti («Abonda d'oro, e d'argento, manca d'oglio, e di vino»), si accenna al numero dei regni in cui si riteneva fosse suddiviso, alle fattezze e alla longevità degli abitanti, che raggiungevano i cento anni senza ricorrere ai medici, alla falsa religione ed al ruolo dei sacerdoti locali detti *Bonzi*; più dettagliati risultano i richiami al ruolo svolto dai gesuiti nell'evangelizzazione dei nobili e del popolo.

tal nome in detta famiglia de Monti) mentre un secondo esemplare del solo primo tomo si trova alla Braidense (ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, 1882; GUTIERREZ, 1938).

⁴ Una copia della carta, ritrovata da Beniamino Gutierrez nel 1937, è custodita in un codice dell'Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana (Cod. Triv. 1128, unità codicologica nr. XLII). La tavola riporta la data del 6 aprile 1589 e la dedica «all'Ill. Sig. Giulio Dardanone, maestro delle Regie ducali entrate ordinarie del Stato di Milano». Una nota a margine spiega che l'opera, «veramente lodevole e nova, degna perciò da esser divulgata a beneficio et contento publico», era stata realizzata da Urbano Monte che la firmò e vi appose il suo sigillo, la legenda indica che il geografo concesse gratis il suo lavoro a Piccaglia, come da protesta del 9 febbraio 1591 allegata al citato codice (ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, 1894; GUTIERREZ, 1938). Trattandosi di uno dei primi tentativi di cartografazione di un paese allora ancora poco conosciuto, la tavola è degna di interesse e presenta molti elementi in più rispetto a quelle realizzate da grandi cartografi coevi, particolarmente per la toponomastica (D'ASCENZO, 2011).

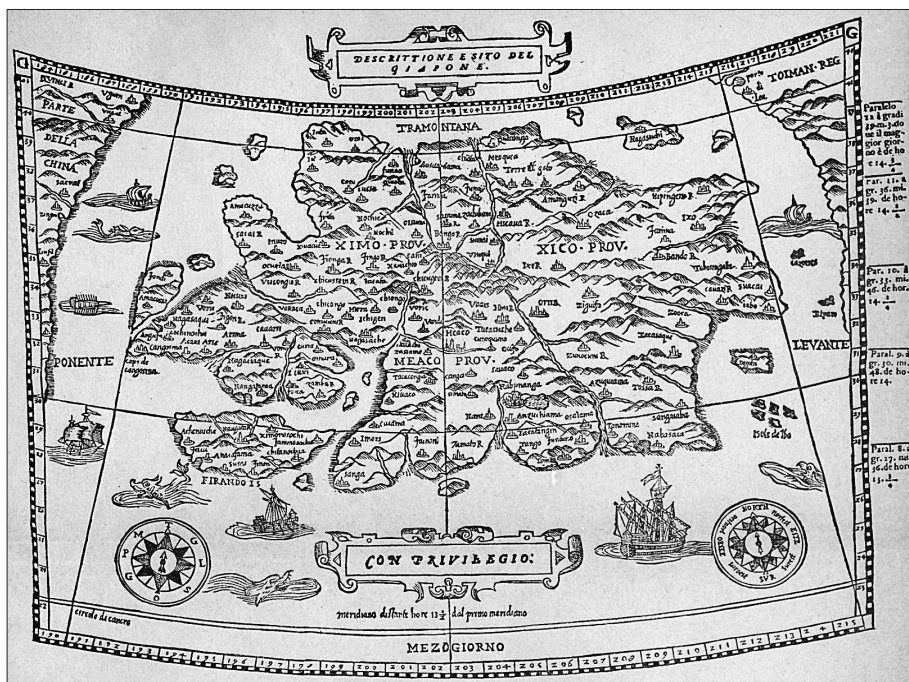


FIG. 1. La *Descrizione e sito del Giappone* di Urbano Monte (Milano, 1589). Il paese appare diviso nelle tre province maggiori di *Ximo*, *Meaco* e *Xico* nella realtà corrispondenti a tre delle maggiori isole centro-meridionali dell'arcipelago; i toponimi presenti sono in numero di molto superiore rispetto alle carte coeve di autori famosi poiché si rifanno alle più dettagliate opere dei missionari pubblicate negli anni precedenti

Tornando al monumentale compendio geocartografico, l'impegnativo progetto e le intenzioni che animavano Urbano Monte nel momento in cui si dispose alla sua realizzazione, oltre che i contenuti, sono esplicitati nel lungo titolo:

«Trattato universale descrizione e sito de tutta la Terra sin qui conosciuta. Descritto da Urbano Monte gentill'homo Milanese, et dall'istesso disegnata in sessanta tavole, graduate in longhezza, et larghezza, conforme alla Geografia de molti veridici, sì antichi, come moderni autori. Con sue espositioni a tutte le tavole, particolarmente della qualità dei paesi et delle cose più nottabili che in essi si ritrovano. Quale tavole, si posciono, et s'insegnano a ridurre insieme, et di quelle unirne, et formarne un mapamondo intiero in forma piana circolare. Avanti alle quale, per magior intelligenza, et satisfactione de studenti, vi sono posti dei libri, de quali il primo tratta de molte cose naturali concernenti alla qualità del mondo, et l'altro ci destingue un pieno discorso, di tutti i termini, et regole di Geografia. Con

*una copiosa tavola de nomi antichi de provintie, città, mari e fiumi et altre cose decchiarati con i moderni. Et molte altre tavole, et ruote di bellissima speculatione, et necessarie, che legendo ciascuno potrà conoscere. Finalmente doppo alcune cose intorno agl'eclissi del Sole, et della Luna, et alcuni loro effetti, et alcune altre intorno alla qualità et quantità de i venti, et come si faccia il bussolo da navigare et modo d'intendere et adoperare la carta da navigare: vi si pongono doi indici particolari di questo libro, l'uno delle tavole et capitali, et l'altro delle cose contenute nel libro più nottabili. L'anno doppo il santissimo Natale del MCCCCXCX» (cfr. *Il planisfero di Urbano Monte...*, 1999, pp. 323-325)⁵.*



FIG. 2. I due medaglioni posti a ornamento del cartiglio contenente il titolo dell'opera: l'uno raffigura l'autore e riporta la scritta "Urbano Monte d'anni XXXXV", l'altro lo stemma di famiglia con la dicitura "Da l'angelo l'arma de Monti" (*Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, p. 323). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

⁵ L'intestazione riportata è tratta dalla copia posseduta della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore. Le citazioni dal testo faranno riferimento alla copia digitale di questo esemplare e verranno trascritte il più possibile fedelmente all'originale, apportando solo qualche piccola correzione, in particolare per quanto riguarda gli accenti, l'uso delle maiuscole e delle doppie segnalate. D'ora in poi il riferimento sarà quindi da intendersi al CD-Rom *Il planisfero di Urbano Monte...* (1999) e alla numerazione di pagina del pdf interattivo. Il CD-Rom contiene le riproduzioni delle carte (*Tavole* da p. 4), sia intere che in parziali ingrandimenti, con una carrellata di particolari dei disegni presenti nell'opera (tavole astronomiche, rose dei venti, ritratti, miniature, ecc; *Dettagli* da p. 262), riporta poi il testo suddiviso in più immagini per singola pagina, le informazioni in giapponese curate da Walter Lutz (del Deutsche Gesellschaft für Natur und Völkerkunde Ostasien di Tokio, p. 313), l'*Indice interattivo* (p. 1245) e l'*Introduzione* a firma di Maurizio Ampollini (p. 1276).

Come abbiamo accennato in precedenza, l'intento didattico e divulgativo dell'autore e il suo desiderio di riunire in un'unica opera cosmografia, storia, geografia e cartografia, di comporre una summa aggiornata delle conoscenze e delle teorie sull'evoluzione della Terra e sui continenti e isole che la compongono, è proprio il motivo per cui il *Trattato* e il planisfero che lo accompagna meritano allora e meritano ancora oggi attenzione. Sebbene sia vero, per chi ha conoscenza del periodo e dell'argomento, che il contenuto dei quattro libri di cui l'opera si compone non presenti in sé novità rispetto alle credenze e alle informazioni di comune dominio al tempo, a distanza di secoli il lavoro di Monte offre un affascinante spaccato sulla cultura, non soltanto geografica, del tardo Cinquecento. L'uomo del XVI secolo, l'erudito che si fece geografo e cartografo, arrivò dopo anni di studio dei classici e dei moderni a una curiosa sintesi fra i saperi dei grandi del passato e le novità portate dalle esperienze odeporeiche del periodo delle grandi scoperte geografiche, non chiudendo la strada alle più recenti acquisizioni geografiche fedelmente registrate nella sua opera⁶.

Il *Trattato* si apre con alcuni sonetti celebrativi dell'opera e dell'autore tipici dell'epoca, di seguito un proemio introduce ai vari libri con un ossequio alla teoria geocentrica e alla teoria dei climi. Il *Libro primo della Universale descrizione della Terra. Dove se tratta de molte cose naturali concernenti alla qualità del mondo in se stesso et de altre cose che il mondo ritiene in sé varie e diverse* si occupa della cosmografia seguendo le conoscenze e gli schemi tipici del tempo, ancora saldamente ancorati alla tradizione aristotelico-tolemaica. Non mancano qui i riferimenti ai regni ultraterreni di cui parlano le Sacre Scritture (*Seno de Abramo*, *Limbo de fanciulli*, *Purgatorio* e *Inferno*), che oltre a essere descritti vengono raffigurati in un apposito disegno all'interno del testo. La Terra, centro dell'Universo e perno delle orbite circolari dei vari pianeti conosciuti, è però ormai stabilmente considerata sferica grazie al rivoluzionario viaggio di Magellano e Pigafetta.

«L'ordine mi induce... a formare un capitolo contra la comune opinione de molti antichi filosofi che negarno che si puotesse passare dal nostro emisfero a quello delli antipodi, per esservi nel mezo la zona torrida et il Mare Oceano, quale cose volevano che fossero impedimento alla via di passarvi, come allongo difende Macrobio ostinatamente nel sogno di Sipione [sic], composto da Marco Tulio, dicendo che non può homo alcuno passare il Ma-

⁶ La fase della revisione si protrasse almeno per alcuni anni, poiché vennero aggiunte al testo e ai rami scoperte avvenute dopo il 1603 (ad esempio: *Terra Verde*, *Nuova Zembla*, *Isola Atamaidis*; cfr ALMAGIÀ, 1941, pp. 170-174).

re Oceano et altri ancora lo confermano, la cui ostinata pazzia considerando credo bene che per loro opera giamai si sarebbe trovato e saputo il camino, perciocché li indiani i quali comunemente chiamansi antipodi, non havevano nave bastante per sì longa et difficile navigazione, quale fanno hora li spagnoli ad occhi chiusi. Et così la esperienza mostra chiaramente in questo il contrario alla loro filosofia, e qui tacendo delle molte navi che vanno ordinariamente da Spagna alle Indie ogni anno, dirò solo che una nave detta Vittoria diede la volta tonda per tutta la rotondità della Terra, et toccando il paese di questi et di quelli antipodi manifestò in questo l'ignoranza della sua antichità tenuta tanto savia, et tornò in Spagna alli sei di settembre dell'anno 1522, havendo tardato a ritornarvi tre anni meno quattordici giorni. Questa nave fu di Carlo V» (*Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, pp. 486-488).



FIG. 3. La nave di Pigafetta superstite della spedizione di Magellano (*Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, p. 110). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

Interessante e molto indicativa della peculiare coniugazione montiana fra i saperi classici e la modernità è la schematica raffigurazione del pianeta inserita nel secondo libro, *Nel quale si tratta de tutti i termini e regole di Geografia*. Benché nel testo le indicazioni di base riguardanti i poli, le stelle che indicano la direzione nelle due metà del globo, l'equatore e i tropici, presuppongano l'asse terrestre orientato da Nord a Sud, Monte disegna due emisferi, superiore e inferiore o Vecchio e Nuovo Mondo, individuandoli però orientando la

sfera secondo la maniera medievale ossia con l'Est in alto (fig. 4). La Terra, evidentemente, risulta suddivisa non dall'equatore, come siamo abituati a pensare, ma da una linea passante per i poli. L'autore probabilmente non aveva compreso appieno le tante informazioni astronomiche più o meno chiare e corrette raccolte, in particolare quelle provenienti da fonti arabe sullo zenit e il nadir, e le aveva rimescolate in maniera personale e originale, piegandole alla sua impostazione sopra/sotto che – forse, non viene detto – affonda le radici nella valutazione di alcune presunte qualità (moralì o civili?) dell'emisfero superiore, di cui si esplicita solatanto che venne conosciuto per primo.

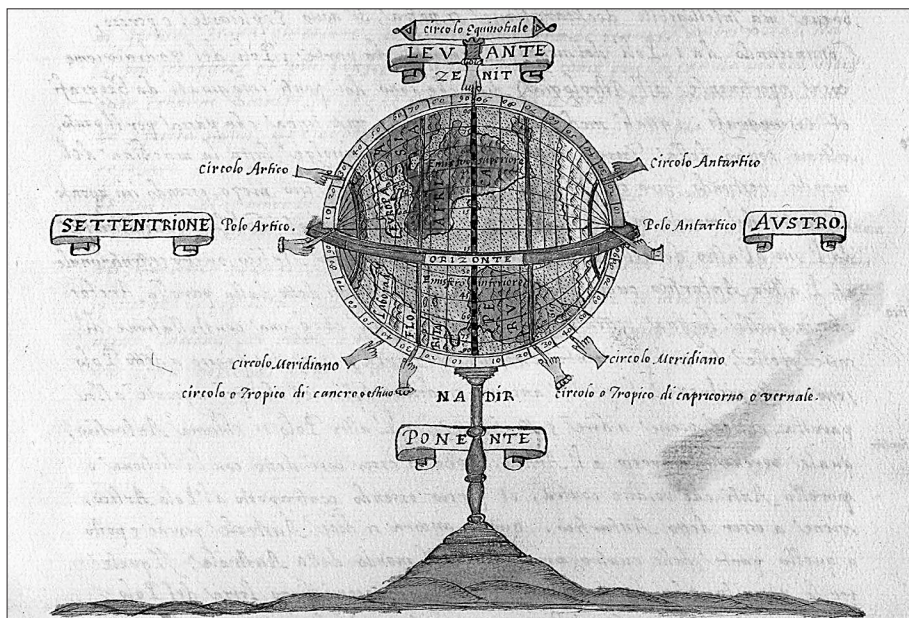


FIG. 4. I due emisferi terrestri, *superiore* e *inferiore*, in una singolare immagine disegnata da Urbano Monte (p. 451). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

Il libro quarto *Nel quale si trata de molte cose intorno a gl'effetti del Sole et della Luna et delle qualità et quantità de i venti, come si faccia il bussolo da navigare et modo d'intender la carta da navigare*» è ricco di schemi esplicativi, tavole e legende da ritagliare e applicare sul *mapamondo* contenuto nel terzo tomo. Qui troviamo la splendida *Ruota dell'eclisse del Sole* (l'astro è stimato lontano dalla Terra 7.995.500 miglia, cfr. *Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, pp. 1109-1111).

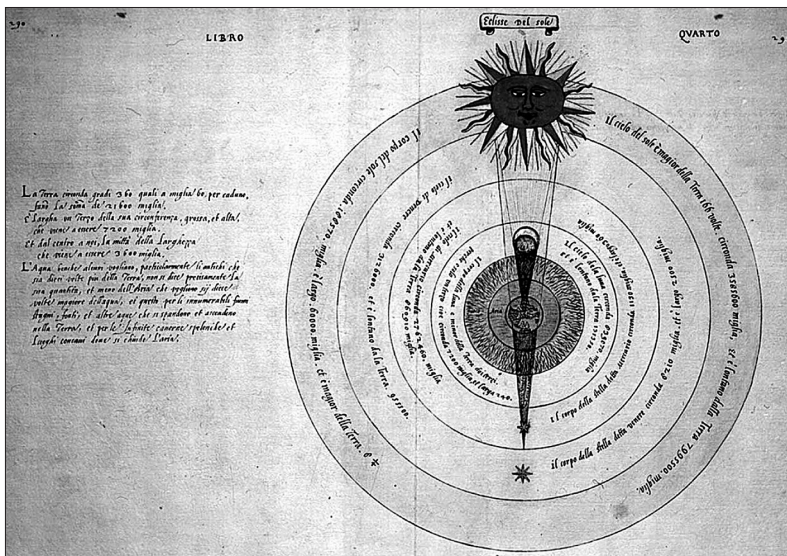


FIG. 5. L'ecclissi di Sole (Il planisfero di Urbano Monte, 1999, p. 1098). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

Il *Libro terzo della Universale descrizione della Terra* di Urbano Monte, la quale si descrive in sessanta tavole, con sue esposizioni della qualità de i paesi, delle cose più notabili che in essi si ritrovano, et de i costumi delle genti, dove la diversità et differenza tra noi et essi possa dirsi notabile. Nel fine del quale si puone una copiosa tavola de nomi antichi, de molte provintie, città, mari et altre cose decchiarati con i moderni, è ricordato per ultimo in quanto rappresenta la parte più interessante dell'opera, sia per il contenuto descrittivo sui vari paesi del mondo allora conosciuti, sia per quella cartografica.

Un'analisi approfondita ed esaustiva di questo libro, in particolare, e del compendio, in generale, necessiterebbe di ampio spazio e della possibilità di accompagnare il testo con tante riproduzioni a colori, di stralci delle descrizioni originali che dessero conto delle molte curiosità in esso contenute, più semplicemente in questa sede si vuole cercare di riportare l'opera e il suo autore al centro dell'interesse dei ricercatori, proponendo su «Geostorie» un breve articolo incentrato sulla restituzione cartografica della messe di informazioni cosmografiche e geografiche che Monte raccolse e vagliò⁷. Il *Trattato* racchiude

⁷ Un altro filone di ricerca molto interessante è quello delle fonti a cui Monte attinse, poiché è evidente come il testo affondi ancora nella cultura umanistica rifacendosi ai classici,

infatti in sé un vero e proprio tesoro: il grande planisfero, composto da carte geografiche graduate in latitudine e longitudine⁸ da assemblare, molto belle, colorate e curate, ricchissime di particolari curiosi e ricercati, di ritratti di uomini importanti, animali reali e fantastici, flotte con le vele spiegate e mostri marini. La parte cartografica, per la intrinseca capacità evocativa e di sintesi delle immagini, risulta maggiormente idonea a compendiare un'epoca. Il planisfero, nelle varie elaborazioni in cui venne realizzato da Monte, è inoltre indicativo del delicato momento e del profondo travaglio epistemologico attraversati dalla scienza geografica nel Cinquecento, impegnata a cercare strumenti tecnici e matematici per rappresentare uno spazio che si era velocemente dilatato.

L'importanza delle rappresentazioni cartografiche comprese nel *Trattato* è risultata evidente tanto che, circa venti anni fa, ne è stata realizzata una riproduzione anastatica e poco dopo una versione digitale che ne permettono la fruizione e l'analisi completa, quantomeno per quanto attiene all'originale a cui si riferiscono, ossia la copia posseduta dalla Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore⁹. Paradossal-

ma debba molto anche ai moderni. Nell'opera conservata presso il Seminario è presente una sorta di bibliografia, redatta in forma di legenda inserita in una carte geografica, che riporta nomi di scrittori, geografi e storici, del passato tra cui Plinio e Seneca, insieme ai navigatori, viaggiatori ed esploratori di quell'ultimo secolo: «Nomi de Geografi et de libri de quali si è servito in quest'opera l'Autore: Alessandro Piccolomini, Caio Plinio, Claudio Tolomeo, Coiro [Bernardino Corio], *Commentarii* di Cesare, Fernando Cortes, Fernando Colombo, Ferrante Lopez, Francesco Alvarez, Gerardo Mercatore, Giovanni Gonzales, Giovanni Lorenzo d'Anania, Giacomo Gastaldi, Gerolamo Giraua, Luigi Cadamosto, *Lettere* de Gesuiti, Marco Polo, Nicolo et Antonio Zeni, Olao Magno Gotho, Paolo Veneto, Paolo Gioiua, Pietro Messia, Plutarco, Quinto Curtio, Vincenzo Pigafetta. Conformando tutti questi ai luochi dove essi descrivono i loro pareri, al meglio si è potuto fare, conciosia che non tutti in tutti i luochi siano concordi, ma molti in molti luoghi variando discordano» (cfr. *Il planisfero di Urbano Monte...*, 1999, Tav. XXV). Nei diversi tomi vengono poi ricordati molti altri nomi di viaggiatori, navigatori e conquistadores, da cui sono state tratte informazioni: dai più noti Alvise Cadamosto, Diogo Caõ, Bartolomeo Diaz, Ferdinando Magellano, Cristoforo Colombo, Pedro Alvares Cabral, Amerigo Vespucci, Jacques Cartier, Juan de Grijalva, Juan Ponce de León, Vasco Núñez de Balboa, Francisco Pizarro, Alfonso de Albuquerque, Pedrarias de Avila (o Pedro Arias de Avila), agli italiani Pietro Querini e Antonio da Noli, ai religiosi come i gesuiti Alessandro Valignani e Diogo de Mesquita (tra i protagonisti dell'ambasceria nipponica del 1585) o il francescano Marco da Nizza, e ancora personaggi meno conosciuti come Pietro di Valdivia, Stefano Gomes, Veglia Lopes o Lopez (scopritore della Nuova Guinea), Antonio de Abreu de Freytas (Ceylon), Pedro Heredia (governatore di Carthagen), Decio Lopez Sequeira (scopritore del Madagascar), ignoti inglesi che penetrarono nel Cataio (cfr. *ALMAGIA*, 1941, pp. 159-162).

⁸ Un grado misurato all'equatore – 12 mm ca. – è pari a 60 miglia italiane (Tav. XXXVIII) e cinque gradi equivalgono a venti minuti di tempo (Tavv. XIII e XXI).

⁹ La riproduzione anastatica delle carte geografiche originali (MONTE, 1994), con il titolo di *Descrizione del mondo sin qui conosciuto*, è stata portata a termine dall'editore Periplo sotto

mente però, benché studiosi importanti abbiano ricordato Monte anche in anni recenti, dopo la realizzazione di queste copie sembra che nessuno si sia più occupato della sua interessantissima e originale opera.

Per iniziare questa breve analisi, prima di presentare le diverse soluzioni prospettiche e decorative ideate da Urbano Monte per il planisfero, è necessario ricordare che del *Trattato* si conoscono tre esemplari, tutti composti da quattro libri e quasi identici nei contenuti, uno dei quali però presenta una significativa differenza nella parte cartografica. Il primo a cui facciamo riferimento e che esamineremo meglio in questo saggio è quello che costituisce il più prezioso libro geografico del fondo Valentini della Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore (indicato d'ora in poi con BS), un volume in folio realizzato in carta imperiale (cm 44,5x32,8) interamente manoscritto e autografo. Qui, nel terzo libro, inframmezzate al testo, sono inserite 60 carte disegnate e colorate a mano dal geografo milanese, tavole da collazionare per comporre un planisfero circolare di circa tre metri di diametro. Ogni carta riporta indicazioni su quelle che la precedono e la seguono, secondo fasce concentriche, ma si notano alcuni errori di numerazione (es.: Tavv. XXXIV, LIV-LV-LVI). Al volume sono inoltre allegate una tavola generale ovvero un piccolo planisfero che non rappresenta un vero e proprio quadro d'unione poiché non c'è indicazione delle singole tavole e della loro collocazione, ma funge piuttosto come una tavola d'insieme (vedi oltre fig. 9), due ruote dei venti relative ai differenti emisferi (figg. 6 e 7) e un calendario.

Un secondo esemplare (che indicheremo con la sigla AS) è praticamente sconosciuto agli studiosi e da quel poco che se ne sa dovrebbe essere un duplicato di BS, poiché il numero delle carte geografiche manoscritte che contiene è lo stesso e perché le descrizioni lasciate dall'autore nel suo testamento così lasciano intendere (cfr. più avanti e BESOZZI, 1995, pp. 73-74). Nel nostro paese le scarse informazioni su questa copia si devono a Romain Rainero, che ne segnalò la vendita a un anonimo privato dalla casa d'aste Sotheby's negli anni Ottanta del Novecento (RAINERO, 1987). Per la descrizione di AS Rainero rimanda a sua volta a un breve articolo di John Goss di qualche anno precedente in cui vengono fornite informazioni generali sull'opera interamente manoscritta, sullo spazio coperto dalle carte e una breve analisi delle fonti

la cura dell'allora direttore della biblioteca Maurizio Ampollini, che firma l'introduzione. Il cofanetto è in edizione numerata e limitata. L'edizione digitale in CD-ROM comprendente testo e carte, edita a Lecco dall'editrice Novantiqua Multimedia nel 1999 a scopo di studio, si intitola *Il planisfero di Urbano Monte. Il fantastico mondo, viaggio nella geografia del '500 attraverso i testi del Fondo Valentini della Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano* (cfr. nota 5).

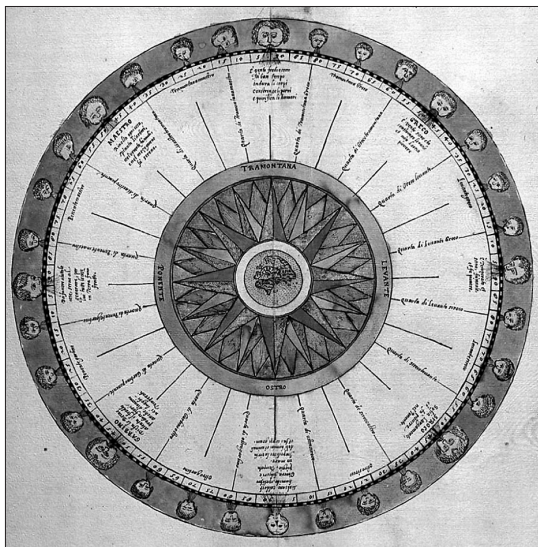


FIG. 6. Ruota dei venti nell'emisfero superiore (raffigurato al centro; *Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, pp. 1148). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

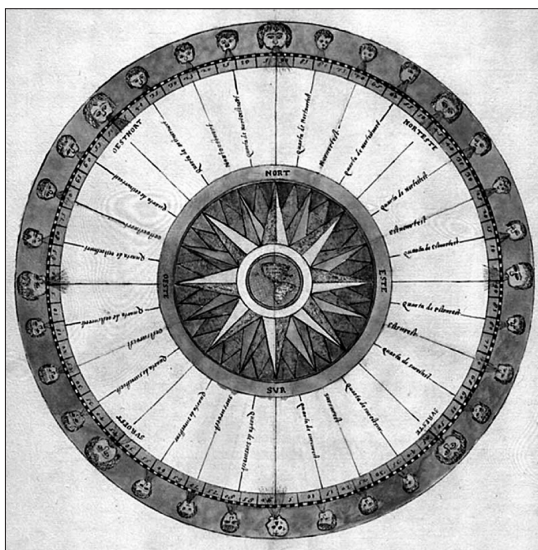


FIG. 7. Ruota dei venti nell'emisfero inferiore (disegnato nel centro; *Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, p. 1126). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

utilizzate da Monte riguardo a tre aree campione cartografate (*The Northern Regions, Japan e Florida*; GOSS, 1981)¹⁰.

Il terzo esemplare noto del compendio di Urbano Monte, un volume in folio di 41x26,5 cm, è posseduto dalla Biblioteca Ambrosiana (la copia studiata da Almagià, segnalata da qui in avanti come BA). Qui le tavole inframmezzate al testo manoscritto del terzo libro sono 64 (contro le 60 di BS e AS) e inoltre sono a stampa: sappiamo che vennero incise dal pittore Leone Pallavicino («che lo intagliò»), attivo al tempo a Milano e in altre città come Padova e Parma, e da suo figlio Lucio (che «aggiutò a intagliare»)¹¹. Anche in questa copia Monte sentì la necessità di inserire una tavola d'insieme e, anzi, ne accluse addirittura due che mostrano significative differenze tra loro (figg. 10 e 11).

Prima di mettere a confronto i tre planisferi realizzati da Monte, sarà bene affrontare alcune questioni, anzitutto una che riguarda quale parte dell'opera vide per prima la luce: quella testuale o quella cartografica? Secondo Almagià le carte furono le prime ad essere realizzate, seguirono a queste il contenuto del terzo libro, quindi il primo, il secondo e il quarto (ALMAGIÀ, 1941, pp. 172-174). Di diverso parere Marica Milanese che in un saggio sulla cartografia italiana fra Medioevo e Rinascimento, citando Urbano Monte, scrive che egli

«ripercorse... l'itinerario dal testo alla carta seguito anni prima dal Ramusio e dal Gastaldi, basandosi in buona misura sui testi delle stesse *Navigazioni e viaggi*, aggiornati (per esempio sul Giappone e la Cina), e sulla cartografia del Gastaldi, di Mercatore, e di contemporanei come Girolamo Girava, cartografo spagnolo, attivo a Milano» (MILANESI, 1993, pp. 43-44).

¹⁰ L'estensore nella sua nota rifacendosi a Rodney Shirley fa poi un interessante riferimento a un *Atlante Doria* (venduto anch'esso dalla casa d'aste londinese nell'ottobre 2005) in cui si troverebbe un singolo foglio sciolto attribuito a Monte con la carta d'insieme a stampa (GOSS, 1981, pp. 18-20; SHIRLEY, 1980).

¹¹ Leone Pallavicino, scrive Almagià era un «incisore bresciano, che lavorò a Milano tra il 1590 e il 1616 circa, è noto ai geografi come autore di una grande e rarissima carta del territorio bresciano stampata a Venezia nel 1597. Ma nel nostro mappamondo egli si è limitato a riprodurre con molta fedeltà, in accurata incisione in rame, il disegno originale quale si ha nelle tavole manoscritte [della copia del Seminario] e che è veramente pregevole per la finezza del tratto e l'eleganza delle figurazioni. Come può rilevarsi... lo stile del disegno non si discosta da quello comune del tempo: il mare è punteggiato, la costa orlata da breve tratteggio, la montagna rappresentata con conici assai grandi con ombreggiatura a destra, i fiumi a grosse linee piene; gli abitati con casette, senza distinzione di grandezza, salvo pochissime eccezioni (Jerusalem, Cairo, Messico, Quinsai, Zaiton, Cuzco e qualche altra). Assai frequenti sono gli errori di grafia, che non sono da imputarsi all'incisore, perché si ritrovano anche nel testo; questo è solo in qualche caso un po' più corretto» (ALMAGIÀ, 1941, p. 166).

Concordo con il giudizio di Almagià che vuole che il terzo tomo e le carte siano state realizzate all'inizio, ma come Milanese non credo che le tavole siano state disegnate prima della stesura del testo, penso invece che il terzo libro sia stato composto quantomeno nello stesso tempo delle tavole che richiama, anzi che il testo sia leggermente precedente alla carta che ne riassume le informazioni. Se possiamo presumere che sul Vecchio Mondo Monte potesse avere conoscenze abbastanza approfondite, non è plausibile che sulle Americhe e sull'Asia orientale egli avesse le idee tanto chiare da poterne tentare una descrizione cartografica senza aver in precedenza raccolto le fonti disponibili, vagliato e ordinato le informazioni, steso una traccia testuale che lo guidasse nel disegno geografico.

Di certo la raccolta delle fonti e delle informazioni e la successiva realizzazione materiale del *Trattato* e del planisfero collegato impegnarono Monte per molti anni. Come accennato in precedenza, ipotizzando che l'idea risalga all'incontro con la delegazione nipponica e basandomi sulle informazioni indirette e un po' tortuose che l'autore ha lasciato¹², ritengo che egli abbia reperito testi, carte e fonti, dalla seconda metà del 1585 fino alla fine del 1587. Dal 25 dicembre del 1587 e per tutto il 1590 (esattamente tre anni) egli si dedicò al terzo tomo e alle tavole collegate e riportò in una forma gradevole e curata la carta d'insieme che ne rappresentava la sintesi. A partire dal Natale del 1590 Monte si impegnò nella redazione dei restanti libri e delle tavole astronomiche ed esplicative che li accompagnano. Non ci sono elementi che possano illuminare sul tempo impiegato per redigere gli ultimi tre tomi, si potrebbe ipotizzare i primi anni del decennio, ma essi rappresentano la parte meno originale e più compilativa dell'opera e probabilmente non richiesero un grande impegno di tempo.

Una seconda questione da sciogliere è quella concernente la scansione temporale con cui le tre copie note vennero realizzate. In base allo studio condotto e alle note lasciate dallo stesso autore che vedremo più avanti, possiamo sinteticamente affermare che la copia del Seminario (BS) e quella venduta all'asta da Sotheby's (AS), due esemplari interamente manoscritti e – a quel che si sa – identici, furono le prime a essere eseguite. La copia dell'Am-

¹² Si tratta di una legenda nel planisfero della copia del Seminario, che spiega come il «mapamondo... [venne] fatto... dopo il santissimo Natale di nostro Signore l'anno 1587» (BS, Tav. XLII), e di ciò che si può leggere nel titolo del compendio (sia BS che BA), dove l'autore scrive: *Trattato universale... Descritto da Urbano Monte gentil' homo Milanese, et dall'istesso disegnata... [nell'] anno dopo il santissimo natale del MCCCCXC* (cfr. *Il planisfero di Urbano Monte...*, 1999, pp. 323-325).

brosiana (BA) fu l'ultima: ibrida, in quanto manoscritta e a stampa, probabilmente nacque grazie al fatto che, una volta terminata la prima stesura (duplicata per sicurezza) testo e carte geografiche ebbero due storie parallele ma distinte, divennero due corpus indipendenti che subirono fasi di lavorazione differenti in vista della pubblicazione. Sappiamo che dopo la prima stesura Monte continuò per anni a intervenire con correzioni e piccole aggiunte alla sua opera, ma le modifiche non furono tali da comportare quella che sarebbe da intendersi come una "seconda edizione" (BA); furono anzi gli eventi avvenuti alla fine del Cinquecento, ossia nel momento in cui l'autore si accinse a tentare di stampare il *Trattato*, a determinare i cambiamenti tra il tipo di proiezione cartografica presente in BS e quella definitiva contenuta in BA e nel numero delle carte dei rispettivi planisferi (fig. 8).

Come abbiamo già detto, in BS si trovano 60 tavole che devono comporre il planisfero circolare, invece in BA le tavole sono 64: poiché nelle stampe ambrosiane analizzate da Almagià non c'è traccia dell'aumento dei fogli, è evidente che Monte decise la modifica prima dell'inizio dell'incisione. Dall'osservazione delle carte, invece, risulta chiaro che il geografo cambiò idea sulla proiezione da adottare nel planisfero di BA quando gli incisori avevano terminato il loro lavoro: a quel punto fu possibile intervenire sui rami e apportare le necessarie modifiche, grazie a raschiature, cancellazioni e spostamenti (cfr. ALMAGIÀ, 1941, p 164), ma la terza copia mano-

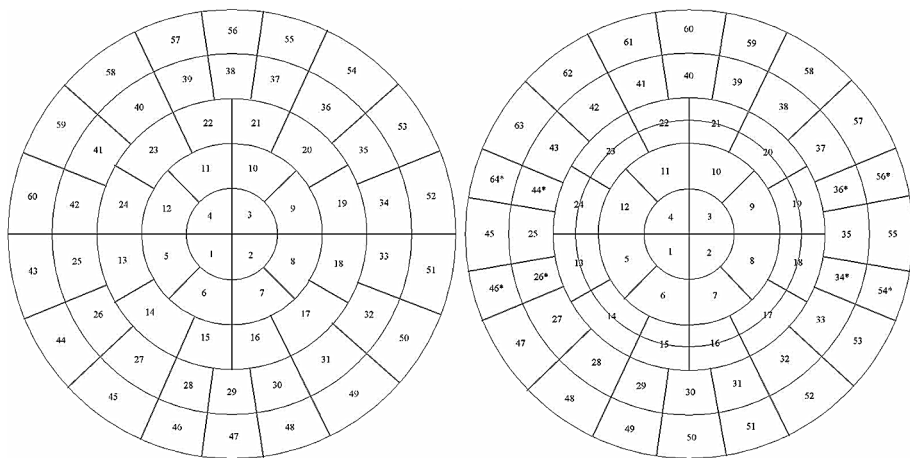


FIG. 8. Quadri d'unione delle carte di BS (sinistra) e BA (destra): mentre nella prima soluzione le tavole che compongono il planisfero sono 60 (dal centro verso l'esterno se ne contano quattro, otto, dodici, diciotto e diciotto) nella seconda sono 64 (rispettivamente: quattro, otto, dodici, venti, venti). Ricostruzione A. D'Ascenzo

scritta del testo – che era stata forse prodotta per essere in seguito consegnata a un compositore – dovette esservi adattata tramite correzioni a margine. In effetti la parte testuale del terzo libro di BA riporta interventi correttivi sia per quanto riguarda la mutata suddivisione in fogli e mezzi fogli (in base alla nuova ripartizione le descrizioni non corrispondevano più alle tavole iniziali), sia per la nuova soluzione prospettica (non intervenne su BS e AS perché non serviva, avrebbero mantenuto la vecchia impostazione).

Evidentemente, dopo aver fatto incidere ai Pallavicino i rami del planisfero, pur di non lasciare inutilizzate le carte volle comporle con il terzo testo manoscritto, il che avrebbe dato quanto meno senso e unitarietà alle sue fatiche e una configurazione stabile all'impegno economico fino a quel momento sostenuto. Dal lavoro sul testo e sulle carte sappiamo per certo che tra la fine del manoscritto e le prove di stampa passò all'incirca un decennio poiché, come si legge nel titolo di BA, il mappamondo modificato venne ultimato nel 1604.

Non è possibile stabilire con certezza quali siano stati i motivi che impedirono a Monte di realizzare a stampa anche il testo e quindi riunirlo con le carte per la pubblicazione. Molto probabilmente la grande peso ebbero le spese necessarie a terminare l'impresa (le carte a stampa in BA sono evidentemente ancora solo prove), oltre alle considerazioni sulla reale possibilità di rientrare dei capitali impiegati mettendo in circolazione un prodotto geocartografico che alla fine del Cinquecento, o meglio all'inizio del Seicento, risultava oneroso, impegnativo (il planisfero a stampa composto è molto grande) e anche antiquato. Avevano infatti già avuto successo qualche decennio prima sia Ortelio, con il primo atlante moderno della storia (1570), sia Mercatore – che abbiamo trovato citato in “bibliografia” – con l'innovativa proiezione cilindrica proposta nella *Nova et aucta orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendata* in 18 fogli del 1569 e nel *Theatrum Orbis Terrarum* del 1570.

Si potrebbe obiettare che Monte avesse commesso una leggerezza nel non tener conto da subito delle rilevanti novità cartografiche elaborate negli ultimi tempi invece, al contrario, sia con la sua scelta iniziale che, soprattutto, con la successiva modifica della proiezione adottata si dimostrò attento alla coeva produzione europea, di certo dotato di originalità e modernità nel solco della scuola cartografica italiana: egli infatti, pur citando Mercatore, si appellò a Tolomeo quale padre nobile, ma poi non ne seguì neppure le indicazioni adottando non la più nota seconda proiezione tolemaica, ma fin dall'inizio una polare che si rifaceva alla tradizione italiana

di inizio Cinquecento (tra gli altri al mappamondo Contarini-Rosselli del 1506 e a quello romano di Johan Ruijsch del 1507, sviluppato però a 360°) cui si richiamarono successivamente altri famosi autori europei¹³.

Si deve poi ammettere che nonostante la svolta mercatoriana fosse stata bene accolta non venne subito applicata, anche perché non era di facile realizzazione né era chiaro come disegnarla¹⁴, ed anche che le altre proiezioni fino ad allora ideate (polari, ovali, cordiformi) non vennero immediatamente abbandonate. Bisogna inoltre ricordare come alla fine del Cinquecento non fossero ancora molto diffusi fra il grande pubblico gli atlanti moderni (anzi che la fortuna di alcuni autori quale l'Ortelio avessero offuscato e soffocato altri prodotti coevi di livello) e quindi inserire correttamente il nostro geografo Monte nel contesto storico e culturale in cui realizzò la sua opera. L'immagine dello spazio geografico in Europa era allora ancora fortemente tolemaica per quanto riguarda il Vecchio Mondo (eccettuata l'Africa); le Indie occidentali e orientali, ossia le Americhe e l'Estremo Oriente, potevano giovare di una maggiore libertà e di nuove fonti che non dovevano distruggere una rassicurante rappresentazione dogmatica – per quanto notoriamente poco corretta nel dettaglio – per costruirne un'altra, più aggiornata e supportata da, seppur approssimative, valutazioni delle coordinate geografiche.

¹³ Al modello italiano (non all'opera montiana rimasta inedita) si rifecero ad esempio i cartografi Gerard e Cornelis De Jode di Anversa, che nella seconda metà del XVI secolo adottarono una proiezione polare doppia nello *Speculum Orbis Terrarum*; il napoletano Gennaro Picicaro, intagliatore e cartografo che nel 1597 incise la sua carta del mondo in proiezione azimutale con cerchi di latitudine equidistanti e concentrici sull'avorio per fungere da decoro in un uno scrittoio di legno (VALERIO, 1993b, p. 56 testo e nota 77); il francese Guillaume Postel con la sua *Polo aptata nova charta Universi* del 1581 (SHIRLEY, 1993, pp. 166-167 e 219-221); o ancora Louis de Mayerne Turquet con *La Nouvelle maniere de représenter le Globe terrestre* del 1648 (SNYDER, 1993, p. 29). Come scrive Rodney Shirley, la proiezione polare utilizzata da Monte vide ulteriori stagioni di fortuna, magari in settori di nicchia (arte cartografica) o per l'autorità di singoli autori o gruppi, venne per esempio preferita dal matematico gesuita tedesco Heinrich Scherer ancora all'inizio del XVIII secolo (SHIRLEY, 1980).

¹⁴ A proposito della introduzione della soluzione tecnico-matematica di Mercatore, Vladimiro Valerio scrive di Edward Wright che «pubblicò nel 1599 un volume dal titolo *Certain errors in navigations*, nel quale presenta formule e tabulati per l'esatta costruzione del reticolo della proiezione a latitudini crescenti, inventata da Gerard Kremer» (VALERIO, 1993b, p. 60). Il primo a disegnare un atlante nautico tutto in proiezione cilindrica fu Robert Dudley nell'*Arcano del Mare* (1645-46) mentre nella cartografia terrestre si affermò solo nel 1700 (cfr. VALERIO, 1993a, pp. 184-185).

Le proiezioni geografiche

Si è accennato in precedenza al fatto che tra il planisfero presente in BS e il definitivo contenuto in BA carte – manoscritte e a stampa – e testo corrispondano abbastanza fedelmente; questo è vero per i libri I, II e IV e anche per il III almeno fino alla dodicesima tavola, dopodiché le differenze si fanno progressivamente maggiori. Ciò dipende essenzialmente dalle due diverse strutture di trasposizione della sfera in piano in esse utilizzate.

In entrambe le soluzioni prospettiche le quattro tavole centrali (da 90° a 50° di lat. N) hanno la forma di un quarto di cerchio e si uniscono nel polo nord; le carte successive costituiscono intorno a queste quattro fasce concentriche, composte da un numero variabile di tavole trapezoidali contigue che coprono latitudini diverse (rispettivamente da 50° a 20° lat. N, da 20° lat. N a 20° lat. S, da 20° a 60° lat. S, da 60° a 90° lat. S); i fogli che coprono l'emisfero boreale raffigurano la Terra come un cerchio fino al massimo parallelo su cui sono segnate le ore a partire dalle Isole Fortunate. Comprensibilmente, le differenze si concentrano oltre l'equatore.

L'originale proiezione adottata in BS, che si può vedere nella tavola d'insieme allegata alla copia e qui riprodotta (Planisfero 1, fig. 9), viene illustrata da Monte in una legenda con queste parole:

«Discreti et benigni lettori. Questo mapamondo è fatto a modo de una palla schiacciata, che habbi la parte da basso distesa et allargata intorno egualmente in ponte, nel mezo del quale è quella stella figurata per il polo artico, et nella circonferenza quale è ridotta in punte, si ha da imaginare, che in tutte le parte di essa circonferenza vi sia il polo antartico, quale punte reducendosi insieme o imaginandosi di redurle, si puo imaginar parimente, che esse fariano l'effetto istesso, che fanno le ponte, quale finiscono al polo artico» (*Il planisfero di Urbano Monte...*, 1999, Tav. XLII, p. 170).

Tale raffigurazione vede i paralleli come cerchi concentrici che aumentano di diametro allontanandosi dal centro – il polo nord –, fino a terminare in una circonferenza esterna, «quale è ridotta in punte» coincidenti con il polo sud, su cui si intersecano i trentasei meridiani rappresentati come raggi continui divergenti. Superato il circolo antartico, dunque, il planisfero termina in una sorta di ghirlanda che lascia spazio a cartigli con i nomi dei paesi più importanti che ricadono fra i due meridiani di riferimento del foglio¹⁵.

¹⁵ Nell'ordine troviamo: *Spagna, Francia, Germania, Fiandra, Italia, Paesi settentrionali* (Islanda, Frislanda, Grouelanda et altre provintie et isole), *Moscovia*, le *Mauritanie*, *Egitto*, le *Armenie*, *Terra Santa*, le *Arabie*, le *Scitie*, *Calicut*, *India*, *China*, *Isola Taprobana*, le

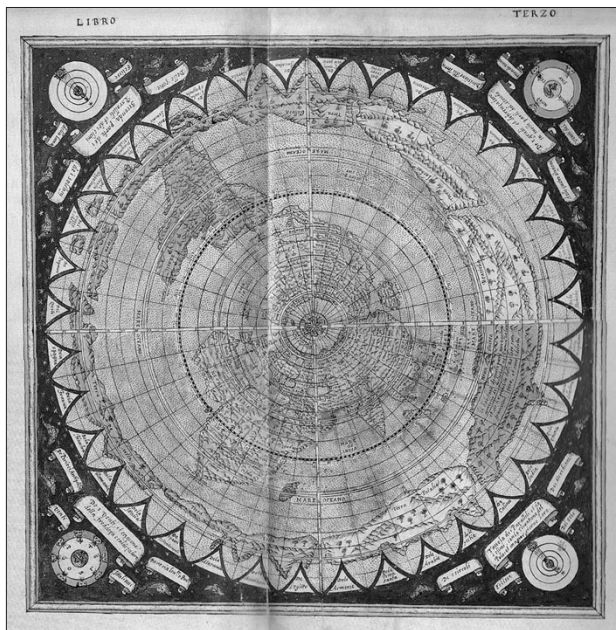


FIG. 9. Planisfero 1. Tavola d'insieme manoscritta e a colori, disegnata «a modo di una palla schiacciata» che mostra la proiezione adottata da Monte in BS (*Il planisfero di Urbano Monte*, 1999, p. 246). Riproduzione autorizzata dal manoscritto appartenente alla Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore

Come abbiamo accennato in BA le tavole d'insieme, entrambe a stampa, sono due: la prima realizzata è più simile a quella presente in BS (Planisfero 2, fig. 10), l'altra, per i ragioni che vedremo tra poco, ne differisce maggiormente (Planisfero 3, fig. 11).

Anche il secondo planisfero nella figura 10 vede i meridiani tracciati come segmenti retti e i paralleli a modo di cerchi concentrici via via più ampi procedendo dal polo nord verso il polo sud, quest'ultimo disegnato come una serie di punte convergenti tra cui sono inserite, però, solo stelle. Il disegno geografico viene descritto da Monte

Moluche, l'Isola Bornei, l'Isola Zubut, Giapone, Quiuira, Xalisco, Messico, Mare del Cortes detto Vermeio, l'Isole delle Perle, Iucatan, Florida, Isola Spagnola, Isole Lucaie, Fiumi Plata e Meragnon, Stretto de Magalianes, Cuzco e Chili, Popaian, Quito. Nella versione a stampa delle carte (BA), data la maggiore disponibilità di spazio, i ritratti diventeranno 32, comprendendo viaggiatori, geografi e dotti, mentre le legende sui paesi o le regioni del modo arriveranno a 52 (cfr. ALMAGIÀ, 1941).

«in forma piana circolare, figurato a modo de uno pomo granato aperto, havendogli nel suo centro collocato il polo artico, et nella circonferentia il polo antartico, nel quale assai comodamente come nelli disegnati in piano quadrato, o nelli rotondi con i poli che siano zenit o nadir,... sopra questo mapamondo si vede il sito de tutta la Terra, et mari, assai conforme alle situationi de i globbi terrestri» (MONTE, 1590, p. 320, Didascalia dal quadrante SO).

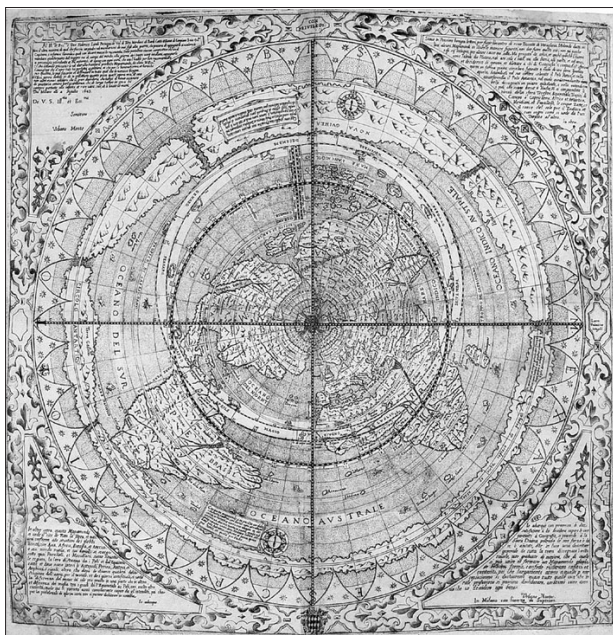


FIG. 10. Carta generale a stampa relativa alla prima proiezione utilizzata in BA (Planisfero 2, MONTE, 1590, p. 320) dal titolo *Totius orbis terrarum exacta descriptio*. È firmata da Monte e datata «Da Milano alli 2 Agosto 1603», riporta il nome dell'incisore Leone Pallavicino e risulta dedicata a Federico Landi principe della Val di Taro. © Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Milano/De Agostini Picture Library. Ogni ulteriore riproduzione è espressamente vietata

Come mostra la riproduzione del secondo e ultimo planisfero inserito nella copia del *Trattato* con le tavole a stampa (fig. 11), a un certo punto Monte ebbe un ripensamento e scelse una singolare proiezione combinata che definì «mapamondo... acomodato in quatro parte, in forma di pomo granato aperto» e descrisse nella legenda presente nella tavola XXII della copia ambrosiana:

«Ci è parso per magior comodo de tutti in generale et degli intendenti in particolare, formare questo mapamondo in questa maniera piana circolare a fine

che egli sij comodo alla vista nostra come è, puotendosi girare et di quello haver presso gl'occhi quella parte, che più ne piaccia. Molte sono le forme della quale potrebbe servirsi il geografo in comporre et far mapamondi, come ovale, quadrate, a guisa di cuore o qual si voglia altra per l'adietro posta in uso, e a tutte adurre buona ragione, ma noi per osservare quanto ci esorta Tholomeo nel capitolo 20 lasciandole tutte, habbiamo formato questo con le parte che contengono dal circolo equinotiale al nostro polo artico in maniera che il polo habbi similitudine al centro, et quanto si contiene dal detto circolo al polo antartico, acomodato in quatro parte, in forma di un pomo granato aperto, havendo collocato esso polo antartico nelle quatro estremità sue» (ALMAGIÀ, 1941, pp. 165-166).

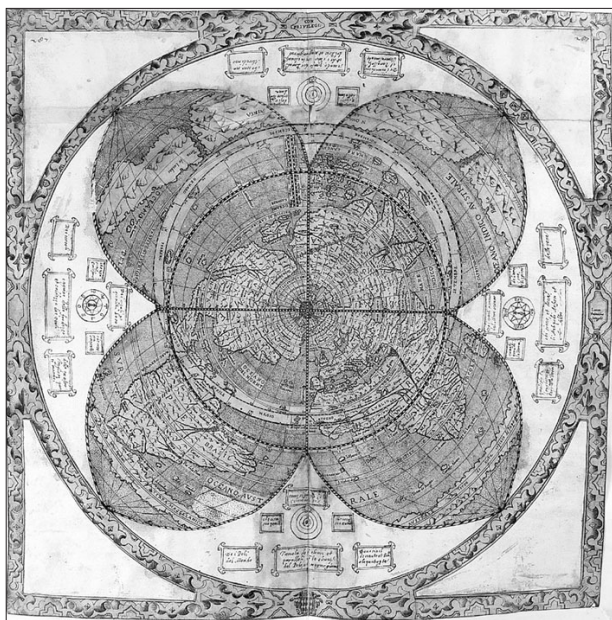


FIG. 11. La tavola d'insieme a stampa, incompleta e riempita a mano di schemi e legende, con la nuova proiezione adottata da Monte (Planisfero 3; MONTE, 1590, p. 287) per la *Universale geografia et descrizione de tutta la Terra*. © Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Milano/De Agostini Picture Library. Ogni ulteriore riproduzione è espressamente vietata

Quest'ultimo planisfero rispecchia in piccolo il disegno ottenibile dalla collezione delle 64 carte a stampa, tolti gli elementi decorativi e informativi; nell'emisfero settentrionale mantiene la originaria proiezione vista in precedenza, a sud dell'equatore si apre in una figura quadrilobata in cui i meridiani, prima retti, divengono linee curve e graduate per tutta la lunghezza. I quattro lobi contengono ciascuno un continente. Si noti che nella figura 11

– come nella 10 – l'Europa ricade nel quadrante SE, mentre nell'immagine 9 rientrava in quello di SO (Africa o America meridionale) oppure isole, ciò comporta che, in questa proiezione, molte delle tavole esterne non siano coperte dal disegno geografico, ma siano state destinate a ospitare brevi legende esplicative, decorazioni, schemi, disegni. Questi ultimi elementi però, benché la carta sia a stampa, risultano essere stati aggiunti a mano nelle parti bianche.

Infatti il Planisfero 3 è in realtà una seconda copia del Planisfero 2, ritagliata delle parti non più necessarie, applicata su un foglio bianco e corretta nelle porzioni che dovevano essere omesse per arrivare ai quattro lobi che vediamo. Monte intervenne così sulla toponomastica degli oceani nell'emisfero australe, sui nomi delle isole intorno al polo sud (che nelle carte sono scomparse a favore del grande *continente magellánico* unico) e anche sul disegno dei meridiani curvati successivamente a mano e graduati.

Scrivre Almagià:

«La proiezione adottata da Urbano Monte per l'emisfero nord ha i meridiani retti ed è perciò una proiezione polare equidistante come il corrispondente emisfero delle proiezioni stellari; ma l'emisfero sud, conservando i paralleli in forma di archi di circolo con centro il polo nord (come da proiezioni stellari), traccia i meridiani tenendo conto della lunghezza decrescente del grado di longitudine man mano che cresce la latitudine; i meridiani risultano perciò delle curve tracciate per punti. Se non che in realtà il tracciamento dei meridiani, corretti sul rame, corrisponde assai male al principio teorico, e il disegno dei contorni delle terre è rimasto, salvo piccoli ritocchi, inalterato qual'era con la proiezione primitiva scelta» (ALMAGIÀ, 1941, p. 164).

John Parr Snyder, che concorda con Almagià riguardo al tipo di proiezione, sottolinea il valore del progetto cartografico utilizzato dal nostro geografo scrivendo che

«Apparently the first to prepare a north polar azimuthal equidistant map of the entire world was Urbano Monte of Milan with a 1603 map of sixty-four sheets. A similar world map was prepared by Louis de Mayerne Turquet in 1648» (SNYDER, 1993, p. 29).

Anche Rodney Shirley apprezza la novità dell'impostazione dell'opera cartografica, nelle due versioni, affermando:

«In 1604 the Milanese cartographer Urbano Monte produced a remarkable circular world map on north polar projection, made up from the unusually large total of sixty-four sheets... Monte was certainly pioneering an unusual form of projection, although the works of Postel (1581) and Picicaro (1597) offer parallel examples... Its clarity and elegance is typical of late sixteenth-century Italian work, with neat unobtrusive lettering» (SHIRLEY, 1993, p. 253).

Il positivo giudizio sulla peculiarità del planisfero montiano è ripreso da Marica Milanese:

«L'ultimo grande universale disegnato in Italia che presenti caratteri di spiccata originalità, sia nei contenuti che nella proiezione, è quello disegnato dal nobile milanese Urbano Monte negli ultimi due decenni del secolo, inciso su rame da Leone Pallavicino in 64 fogli, e stampato a Milano tra 1600 e 1604... Il lavoro del Monte non è stato ancora studiato in maniera approfondita, ma meriterebbe maggiore attenzione. Esso è fuori dal comune per dimensioni; originale dal punto di vista della tecnica cartografica; nasce da una profonda cultura geografica basata sia sui classici che sui moderni; registra conoscenze aggiornatissime, superiori a quelle dei cartografi italiani contemporanei, su aree come l'Europa balcanica e danubiana, e il Giappone. Il trattato, non sappiamo per quale ragione, è rimasto tuttavia inedito, e la carta, benché stampata, e di notevole pregio, anche estetico, non sembra avere avuto diffusione: non se ne conoscono né copie, né derivate» (MILANESI, 1993, pp. 43-44).

Le tavole d'insieme presenti in BA sono due perché, una volta terminata questa copia, Monte decise di modificare la proiezione adottata e ne volle lasciare una traccia visibile ai lettori. Oltre che come prova tangibile del travaglio tecnico e del lavoro fatto, egli mantenne evidenti le due proiezioni per necessità: poiché – come abbiamo detto – la parte descrittiva delle singole tavole era strutturata in modo da corrispondere alla vecchia soluzione cartografica (Planisfero 1 e Planisfero 2), solo grazie a una esplicita dimostrazione del cambiamento di proiezione e ad aggiunte a margine poteva a quel punto ovviare al problema della riduzione dello spazio geografico disponibile nell'emisfero australe.

Ora, sulla base di dati che non sono stati tenuti in considerazione da Almagià a suo tempo e che aiutano a collocare nel tempo la realizzazione delle carte nella prima e nella seconda proiezione, è possibile stabilire il periodo nel quale il geografo milanese decise di modificare la proiezione iniziale in quella quadrilobata che abbiamo visto.

Monte, che aveva una passione per la ritrattistica, non seppe resistere al vezzo di autoritrarsi nella sua opera maggiore e ripeté l'operazione, a quindici anni di distanza, nell'esemplare che aveva in quel momento in lavorazione e con l'età dell'occasione. Egli volle infatti inserire immagini di se stesso nelle due copie analizzate del *Trattato*: la prima, che si trova sia nel frontespizio di BA che di BS, oltre che nella Tav. XLII di quest'ultimo, lo raffigura quarantacinquenne (fig. 2), mentre solo in BA appare sessagenario in un secondo ritratto (nel cerchio esterno del planisfero, Tav. XLV, MONTE, 1590, p. 244). Nato nel 1544, Monte aveva quarantacinque

anni nel 1589 e sessanta nel 1604, il che avvalorava l'idea che le carte a stampa siano state terminate proprio nel suo sessagesimo.

Ciò concorda con quanto osservato da Almagià sulla data leggibile nel Planisfero 2, che appare come 1603, ma che inizialmente doveva essere 1600 e venne corretta sui rami, mentre il titolo del grande Planisfero 3 componibile a stampa riporta invece il 1604 (ALMAGIÀ, 1941, pp. 172-174)¹⁶. Tutto ciò porta a datare il ripensamento sulla proiezione tra il 1603 e il 1604, quando appunto Monte compì sessant'anni.

Cerchiamo allora di osservare più nel dettaglio i cambiamenti che l'adozione delle due impostazioni prospettiche comportarono sul disegno geografico, ma anche le differenze dovute ai miglioramenti decorativi o alle correzioni che Monte introdusse.

Abbiamo detto che tra la copia del Seminario e quella dell'Ambrosiana l'emisfero boreale rimase sostanzialmente inalterato, ma non identico. Una prima modifica si ebbe al polo nord, suddiviso nelle prime quattro tavole, su cui originariamente era disegnata una stella colorata che venne eliminata nella redazione successiva. Un particolare presente in tutte le versioni si segnala all'attenzione degli osservatori: in ossequio a una leggenda medievale riportata anche da Mercatore e comune a molte carte della seconda metà del Cinquecento e del primo Seicento, oltre il circolo polare artico Monte colloca quattro enormi isole separate da forti correnti marine o fiumane confluenti. Questi quattro enormi flussi d'acqua si inabisserebbero sotto al polo in una voragine profondissima situata in prossimità di una roccia elevata. Alle alte latitudini artiche una leggenda nella copia dell'Ambrosiana spiega che «l'oceano per queste quattro porte scorre sotto il polo circa una gran rupe ove si somerge» (MONTE, 1590, p. 32). Lo stesso fenomeno si ripeterebbe tra il circolo polare antartico e il polo sud, ma le proiezioni adottate rendono qui più difficile l'osservazione delle correnti che sprofondano verso il centro della Terra¹⁷.

¹⁶ Almagià osserva che nel titolo del planisfero nella versione per la stampa c'è un riferimento: si legge *Universale geografia e descrizione de tutta la Terra de Urbano Monte cittadino milanese in molte cose da lui stesso ampliata et illustrata l'anno di nostra salute MDCIII*, ma anche questa data originariamente doveva essere MDCII o MDCIII (ALMAGIÀ, 1941, p. 172). Il riscontro con l'originale non evidenzia però tale correzione.

¹⁷ Monte evidentemente riteneva che la situazione ai due poli fosse la medesima e per sottolineare tale specularità scrive riguardo alle correnti al largo dello Stretto di Magellano che si dirigono verso Sud: «la qual cosa dà suspecto che l'aque scorano sotto il polo antartico, vedendosi che anche la corente di san Lorenzo scorre pur di sì fatta maniera, et ivi entra non sotto terra, e poi rinfondan'altronde» (*Il planisfero di Urbano Monte...*, 1999, p. 1034).

Anche nella fascia centrale del planisfero il disegno delle coste fu solamente ritoccato, perché le terre alle basse latitudini non ebbero bisogno di particolari accorgimenti per essere adattate nel passaggio fra la prima e la seconda proiezione, i cambiamenti riguardarono sostanzialmente le legende e la toponomastica. L'elemento più vistoso fu qui l'introduzione – nelle carte geografiche a stampa – dello zodiaco con i dodici segni, che venne direttamente tracciato sui rami a scapito di legende e disegni (ALMAGIA, 1941, p. 170). Anche per quanto attiene all'emisfero australe fondamentalmente il contorno del continente africano e di quello sudamericano rimasero inalterati, perché la suddivisione in lobi fu effettuata in modo da farli semplicemente ricadere all'interno di uno di essi.

Più laboriose furono le modifiche che, evidentemente, si riscontrano in maggior quantità oltre i 50° di latitudine sud. Nel Planisfero 1 di BS, a cavallo del circolo polare antartico, sono disegnate otto grandissime isole allungate, simili a un enorme anello discontinuo: due colorate di verde e denominate *Terra de vista* a sud dell'Africa, dall'Oceano Atlantico a quello Indiano; oltre all'India la bianca *Patalia*; a meridione del Sud-est asiatico e del Giappone, un'isola divisa a metà e verde-bianca detta a sinistra *Parte de Nova Guinea* e a destra *Brasielia* (nome ripetuto sull'odierno Brasile); al centro del Pacifico la bianca *Terra de Lacach* scoperta da Michele Lopes nel 1565; nel Pacifico orientale la verde *Terra Galleca* e del Sudamerica la duplice *Terra del Fuoco*, in rosso. Nel Planisfero 2 le isole furono diminuite a cinque: a sud dell'America meridionale e dell'Africa la *Terra Australe*, che comprende la *Terra del Fuego* nella parte sinistra e la *Terra di Vista copiosa de papagalli* a destra; *Patalia* nell'Oceano Indiano; la *Nova Guinea*, la *Terra di Lacach* e la *Terra Galleca* nell'Oceano Pacifico. Nel Planisfero 3 le isole appena citate vennero ridotte alle sole parti emerse rientranti nelle estremità dei quattro lobi, il che portò alla scomparsa di *Patalia*.

Per quanto riguarda la tecnica cartografica lo stile dei disegni non differisce da quello delle carte geografiche del tempo, che vedevano le coste orlate da un breve tratteggio, i rilievi come coni ombreggiati a destra, il mare punteggiato e i fiumi segnati da due linee piene e spesse. Nel Vecchio Mondo in particolare (quello meglio e da più tempo conosciuto dagli europei), ma più in generale in tutte le carte che compongono il planisfero di BS, le miniature che raffigurano i centri abitati sono composte da tre o più costruzioni – di cui la centrale più alta – circondate da una cinta di mura; le città più importanti sono le capitali storiche di grandi regni o sedi di imperatori (Roma, Parigi, Il Cairo, Cuzco, ecc.) e hanno collocata in alto una piccola croce, se cristiane, oppure una mezzaluna se islamiche. I vari regni, paesi o province sono colorati con colori diversi per indicarne i confini,

sottolineati spesso dalla presenza di catene montuose (a mucchi di talpa) o corsi d'acqua, i fiumi (in blu) hanno spessore differente a seconda della portata, laghi e mari sono generalmente in azzurro e riempiti di puntini neri.

Gli ultimi anni e il tentativo della stampa

Ricollegandoci a quanto detto sulle copie dell'opera e sulle proiezioni geografiche utilizzate, si comprende come il *Trattato universale*, tra la prima stesura e le ultime correzioni, abbia occupato Monte per almeno diciassette anni, ma nonostante tutto l'impegno profuso l'opera completa non venne mai stampata. Una delle cause, lo abbiamo detto, furono certamente le enormi spese che l'autore avrebbe dovuto ancora sostenere e la fortuna incerta fra un ampio pubblico. Un ulteriore ostacolo che condizionò Urbano Monte nel portare a compimento l'opera è da rintracciarsi nei problemi familiari da cui fu angustiato. Leonida Besozzi, sulla scorta di documenti notarili, ha ricostruito gli ultimi anni del nostro geografo e le sue attese riguardo al futuro dei figli, la sua reiterata volontà – espressa nei vari testamenti – che essi studiassero, impegnando la moglie, usufruttuaria dei suoi beni e tutrice degli eredi, affinché concedesse a chi vi si fosse dedicato un decoroso mantenimento. Il primogenito, Giovanni Ambrogio, manifestò però ben presto la sua avversione agli studi e l'inclinazione a una vita licenziosa, dissoluta e lasciva, che turbava il padre il quale, almeno fino al 1600, gli garantì la sua parte di eredità ma, temendone la cattiva influenza, stabilì che il figlio non dovesse abitare più in casa con la madre e i fratelli. La contravvenzione avrebbe significato la perdita dei beni assegnati, come pure tutte le eventuali spese causate dal suo cattivo comportamento avrebbero dovuto essere defalcate, come avvenne, dalla parte a lui spettante delle sostanze paterne. In queste carte si legge inoltre come Monte avesse stabilito per tempo la destinazione della sua biblioteca:

«[possedendo] diversi libri de humanità, historie, et altre cose volgare et latine, tavole e mapamondi... desidero se ne tenghi conto, voglio et così lasso che subito doppo la mia morte se ne fazzi inventario, et de la detta mia moglie et tutori siano conservati et poi dati a suo tempo a quello de miei figlioli cioè Gio. Francesco, Gio Batta et Joseppo [il primogenito è stato nel frattempo diseredato] che più si diletterà di lettere a giuditio d'essi signori tutori... E per rispetto de uno libro particolare di geografia coperto di velluto cremesino guarnito d'argento [la copia della Biblioteca Ambrosiana], compilato da me con molta fatica, scritto de propria mano con il suo mapamondo in tela grande, se ne habbi più cura particolare et se ne faccia un donativo da detti miei figlioli o da uno di essi Gio. Francesco, Gio. Batta et Josepho o da tutti tri a quel principe tem-

porale o spirituale come detti tutori et moglie mia giudicarano acciò ne risulti alcun merito a essi figlioli de la mia fatica. Et l'originale di esso libro [l'esemplare del Seminario arcivescovile], che è con altro benché non così ornato [AS], con il suo mapamondo descritto sopra una tavola in asse, si tenghi dal detto più virtuoso de miei figliolo a perpetua memoria mia» (BESOZZI, 1995, pp. 73-74).

Urbano Monte e il figlio maggiore trascorsero gli anni successivi ricorrendo alle vie legali, sempre per questioni economiche, tanto che nel 1607 il genitore si appellò al senato cittadino per far presente che aveva altri tre figli da mantenere e aveva sostenuto forti spese per il matrimonio dell'unica femmina, Caterina Angela. Lo sconsiderato Giovanni Ambrogio nel frattempo (1605) aveva avuto un figlio naturale, Carlo Ambrogio, e ancora nel 1612 Urbano lamentava le spese sostenute per ricercarne la madre, tale signora Laura Francesca, con il *putto*, per tentare di sistemarla in convento. Successivamente Giovanni Ambrogio sposò Francesca Albertini, da cui ebbe tre figli prima di morire prematuramente nel 1623, dopo essere divenuto addirittura medico.

L'ultimo testamento di Urbano Monte (1613) dispone la suddivisione dei beni fra i tre figli laici, defalcando dalla cifra spettante al primogenito il denaro già speso per tutte le sue richieste e necessità e negando che se uno di essi fosse morto la sua parte potesse andare al fratello maggiore. Alla morte di Urbano¹⁸, nonostante il suo impegno e il suo chiaro volere, i figli si scontrarono e nella lista dell'arbitrato per la suddivisione dei mobili risultano entrati in possesso di Giovanni Ambrogio «un fasso de mapamondi stampati» e «una ruota doppia d'asse con dipinto li venti» (*Ibidem*, p. 80).

Fortunatamente per il destino dell'opera geografica tanto cara all'autore, nel 1618 Giovanni Ambrogio – dietro compenso di 156 lire imperiali – cedette ai fratelli la sua parte, ossia

«tutte le stampe de mapamondi intagliate sopra diversi rami... delli quali ne speta la terza parte ad esso venditore, item la sua parte dil torchiello et altri instrumenti per stampar detti mapamondi, item la sua parte d'un libro manuscritto di geographia dil detto quondam Urbano coperto di rosso con piastre di argento et sue copie, item la sua parte per tre mapamondi delli quali duoi sono manuscritti e uno stampato, item tutte le ragioni et altre cose che per sua parte spetano a le sopradette cose» (*Ibidem*, p. 81).

¹⁸ Il cenno biografico contenuto nella *Cronaca* fu completato successivamente, forse da uno dei figli, con la seguente nota: «Morse l'anno 1613, sepolto nella chiesa de Servi» divenuta poi di San Carlo al Corso (GUTIERREZ, 1938, pp. 37-38).

Il patto però prevedeva che essi gli lasciassero «unam ex dictis tabulis cosmographicis gratis statim atque dicte tabule alicui dedicentur, vel occasione ipsa alienationis vel ut aiunt vulgo postquam serano stampate». Purtroppo anche fra Giovanbattista e Giuseppe sorsero questioni, per cui nel 1622 fu stabilito che «quod equaliter dicti fratres dividantur il mappamondo (eccettuati però quelli duoi mappamondi che già sono tocati al signor Gio. Batta come per scrittura di mano del signor Gioseffo) il libro, torchietto, feltri, stampe di ramo, copia del libro, petre et carte di stampo» fino ad allora indivisi (*Ivi*).

La travagliata vicenda dell'eredità spiega la scomparsa dei rami, la dispersione dei materiali di prova e delle copie a stampa delle carte confluite in raccolte note (*Atlante Doria*) o in luoghi di conservazione ancora sconosciuti, concludendo tristemente la storia di un uomo e della sua grande passione per la geografia; due esemplari del *Trattato* però, fortunatamente, attraverso diversi lasciti entrarono a far parte delle collezioni grazie a cui oggi possiamo conoscerli e apprezzarli.

Conclusioni

Come abbiamo detto all'inizio, l'interesse per l'opera realizzata da Urbano Monte nasce dalla constatazione che nei vari aspetti trattati essa rappresenta un prezioso esempio della cultura geografica e cartografica italiana ed europea della fine del Cinquecento, pervasa da quella commistione di fantastico e di reale che caratterizza il primo secolo dell'apertura degli spazi oceanici, carica di elementi derivanti da spinte, desideri e motivazioni provenienti da ambienti cattolici, borghesi e mercantilistici, che guardano ai popoli vicini e lontani cercando, inscindibilmente, nuove conoscenze, nuovi soci commerciali e alleati per la vittoria sugli infedeli e gli idolatri. Le vastissime frontiere delle Indie orientali raggiunte dai portoghesi, con il loro potenziale di spezie, l'oro e l'argento delle Indie occidentali sotto il dominio spagnolo, l'affacciarsi di nuove nazioni sulla scena internazionale (Francia e Inghilterra su tutte), gli animali mostruosi o sconosciuti, i miti medievali sopravvivenuti nelle regioni alla alte latitudini, le vicende storiche della colonizzazione e quelle dei personaggi illustri del tempo, le più recenti acquisizioni tecniche e le scoperte geografiche registrate fino ai primi anni del Seicento, il tutto rivive nelle pagine scritte e disegnate da Urbano Monte, in un godibile viaggio letterario e visivo nella fantasia degli uomini della prima Età moderna.

BIBLIOGRAFIA

- R. ALMAGÌÀ, *Un prezioso cimelio della cartografia italiana: il planisfero di Urbano Monti*, in «La Bibliofilia. Rivista di storia del libro e delle arti grafiche di bibliografia ed erudizione», XLII (1941), VII-IX, pp. 156-193.
- Anno 1585: *Milano incontra il Giappone. Testimonianze della prima missione giapponese in Italia*, Milano, Camera di commercio di Milano, 1990.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO, Milano, s. III, Anno IX (1882), vol. II, f. IV, p. 701; s. III, Anno XXI (1894), vol. II, f. IV, pp. 20, 502-503.
- L. BESOZZI, *Gli ultimi anni di Urbano Monti, geografo e cronista (1544-1613)*, in «Libri e documenti», XXI (1995), pp. 66-89.
- A. D'ASCENZO, *Gli europei e l'altrove orientale. Primi contatti e rappresentazioni del Paese del Sol Levante nell'opera di un geografo e cartografo del tardo Cinquecento*, in E. DAI PRÀ (a cura di), in «Atti del convegno internazionale *Di monti e di acque. Le rughe e i flussi della Terra. Paesaggi, cartografie e modi del discorso geostorico* (Trento, 1-3 dicembre 2010)», in corso di stampa [2010].
- ID., *Dall'immaginazione alla scoperta, dalla visita all'esplorazione. Le rappresentazioni del Giappone tra fantasia e realtà*, in «Atti del convegno *Storie e geostorie. La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca* (Roma, 15-16 marzo 2011)», in corso di stampa [2011].
- J.J.S. GOSS, *An Unusual Manuscript Wall Map by Urbano Monti 1544-1613*, in «The Map Collector», XV (1981), pp. 18-22.
- T. GUGLIELMETTI, *Il Giappone nella carta di Urbano Monte del 1589*, in *Incontri tra Occidente e Oriente*, Venezia, Università di Venezia, 1979, Saggi IV, pp. 33-43.
- B.A. GUTIERREZ, *La prima ambasceria giapponese in Italia. Dall'ignota cronaca di un diarista e cosmografo milanese della fine del XVI secolo*, Milano, Perego, 1938.
- M. MILANESI, *La cartografia italiana nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in *La Cartografia Italiana*, Cicle de conferences sobre Historia de la Cartografia, Barcelona, Institut Cartografic de Catalunya, 1993, pp. 15-78.
- U. MONTE, *Descrizione del mondo sin qui conosciuto* (1590), a cura di M. AMPOLLINI, Lecco, Periplo Edizioni, 1994.
- P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, Milano, Bidelli, 1619, VIII, vol. I, t. II, pp. 137, 574.
- F. PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Vigone, 1670, p. 515.
- Il planisfero di Urbano Monte. Il fantastico mondo. Viaggio nella geografia del '500 attraverso i testi del Fondo Valentini della Biblioteca del Seminario arcivescovile di Milano*, Lecco, Novantiqua Multimedia, 1999 (CD-Rom).
- R.H. RAINERO, *Un trattato inedito di un cartografo milanese del XVI secolo: Urbano Monte ed il suo "Trattato universale"*, in *Aspetti e problemi della geografia*, a cura di G. CORNA PELLEGRINI, Milano, Marzorati, 1987, II, pp. 639-652.
- P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Fontes Ambrosiani, Milano, 1929, I, n. 21, p. 30.
- R.W. SHIRLEY, *All the World Within a Circle Some Unusual World Maps on a Single Polar Projection*, in «The Map Collector», No. 10 (1980), pp. 2-12.
- ID., *The Mapping of the World. Early Printed World Map 1472-1700*, Londra, New Holland, 1993.
- J.P. SNYDER, *Flattening the Earth*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1993.

- R.V. TOOLEY, *Tooley's Dictionary of Mapmakers*. Rev. ed., J. FRENCH ed., Herts, Map Collector Publications in association with Richard Arkway in Tring, 1999, III, s.v.
- V. VALERIO, *Atlanti italiani dall'invenzione della stampa all'affermazione della litografia*, in *La Cartografia Italiana*, cit., 1993a, pp. 147-201.
- ID., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto geografico militare, 1993b.
- ID., *La tradizione degli atlanti italiani*, in *Imago Italiae*, a cura di L. LAGO, Trieste, Goliardica Editrice, 2002, pp. 77-92.

L'AMPLIAMENTO DELL'ORIZZONTE GEOGRAFICO E LE RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE NEL XVI SECOLO. I MAPAMONDI DI URBANO MONTE

Il nobile milanese Urbano Monte, spettatore dell'ambasciata giapponese giunta in Italia nel 1587 per rendere omaggio al papa ed alla cristianità, rimase tanto affascinato dall'incontro con i principi orientali da dedicarsi alla realizzazione di un trattato geografico e cartografico che avrebbe dovuto dare conto, ad un largo pubblico, delle conoscenze sulla forma e le dimensioni della Terra che nell'ultimo secolo si era enormemente dilatata grazie alle grandi esplorazioni geografiche e ai viaggi oceanici portati avanti dalle più avanzate nazioni europee. L'impresa lo impegnò per circa un ventennio, tra la stesura del testo dei quattro tomi e il disegno di oltre sessanta carte, manoscritte e colorate nella prima versione, a stampa nella seconda, per di più in due differenti sistemi di proiezione, le correzioni e le aggiunte. Le carte a stampa testimoniano l'intenzione di pubblicare l'intera opera, purtroppo Monte non riuscì per motivi personali ed economici a portare a compimento il suo progetto. Le copie conosciute e studiate del *Trattato*, una interamente manoscritta conservata presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Milano in Venegono Inferiore, l'altra con il testo scritto a mano e le tavole incise su rame custodita nella Veneranda Biblioteca Ambrosiana, testimoniano l'impegno dell'autore, le difficoltà tecniche e di reperimento delle informazioni più aggiornate sulle recenti esperienze odepatiche, ma soprattutto il conflitto che ha caratterizzato la cultura geografica e cartografica della prima età moderna, fra un sapere di stampo medievale, fortemente ancorato ai classici e frammisto di reale e di fantastico, e il progresso determinato dalle grandi esplorazioni e dall'apertura dell'orizzonte geografico.

THE EXPANSION OF THE GEOGRAPHICAL HORIZON AND CARTOGRAPHIC REPRESENTATIONS IN THE SIXTEENTH CENTURY. URBANO MONTE AND HIS MAPAMONDI

The milanese nobleman Urbano Monte in the 1587 was a spectator of the Japanese embassy arrived in Italy to honor Pope and Christianity. He was fascinated by the meeting and decided to make a geographical and cartographical treaty, for a wide audience, with the most recent discoveries about size and shape of the Earth. The geographical horizon had expanded in the last century by the geographical explorations and ocean voyages undertaken by the most advanced European nations. The work occupied him for about twenty years, including the writing of four volumes and the design of more than sixty maps, manuscripts and stained in the first version, printed in the second, in two different systems of projection, corrections and additions. The printed maps evidence the intention to publish the entire work, unfortunately Monte failed to carry out his project for personal and economic reasons. Known and studied copies of the *Trattato*, a full manuscript preserved at the Biblioteca of the Seminario Arcivescovile di Milano at Venegono Inferiore, the other, with handwritten text and maps engraved on copper plates, kept in the Biblioteca Ambrosiana, demonstrate the commitment of the author, technical difficulties and the search for the latest information on recent travel experiences. But the most important is the conflict that has characterized the geographical and cartographical culture of the early modern period, including a medieval knowledge, strongly rooted in classical and mixed real and fantastic, and the progress determined by the great explorations and opening geographical horizon.